

Nessun popolo può essere «sovrano», se non lo merita

Signor direttore, in Italia il popolo è «sovrano» ma, alla sovranità del nostro popolo - se m'è consentito di dire la verità - lo credo assai poco. Esso infatti in grande maggioranza non segue la politica, non ha cura d'informarsi sui programmi dei vari partiti, non legge i giornali di partito, non ascolta i comizi, che pertanto si fanno sempre più deserti.

Il nostro «popolo sovrano» è grato soltanto al boss politico che gli procura favori immediati: il posto - meglio se statale -, la pensione, il trasferimento, l'assegnazione dal servizio militare ecc.

Stando così le cose, può ritenersi «sovrano» il popolo italiano o non, piuttosto, schiavo?

Antonio Spedicato, Monteroni di Lecce

«Uomini ambiente e animali indifesi...»

Signor direttore, un tempo eravamo abituati a onorare gli uomini politici quali rappresentanti della volontà popolare, a non osare contrariarli presumendo che fossero circondati da grande considerazione. Oggi siamo tutti più sensibilizzati a ritenere gli organi dello Stato un servizio e non un potere. Per questo anche i partiti che dovrebbero rappresentarci con i loro parlamentari democraticamente eletti, sono strumenti indispensabili per i cittadini.

Le azioni politiche sbagliate, le legislazioni inidonee, la demagogia hanno portato alle conseguenze che noi conosciamo: i giovani elemosinanti il pre-salarario, le pensioni da fame, e l'assenteismo generalizzato. La svalutazione monetaria che induce agli sperperi di denaro; cittadini lasciati indifesi negli ospedali a far da cavia, per i baroni della medicina e per le industrie farmaceutiche; la falciata degli animali, la degradazione e l'inquinamento dell'ambiente naturale, la rapina dei suoli per la speculazione edilizia con l'assalto anche alle coste e alle montagne.

Non c'è da meravigliarsi

quindi se nell'86 la Cee ha provveduto a imputare e condannare l'Italia per l'inquinamento delle sue acque litorali... Uomini, ambiente e animali indifesi dunque, abuso della vita in tutte le manifestazioni più brutali, ivi compreso quel delitto scientifico chiamato «visezione», pericoloso per l'uomo e ritardante per il progresso scientifico.

Gli sviluppi derivati dall'indifferenza, dall'insegnamento negativo dalla insensibilità e durezza dei cuori, dall'egoismo, sono ormai oggetto di conclusioni quotidiane. I responsabili del potere rischiano ormai di perdere definitivamente la fiducia del Paese reale, perché le speculazioni politiche ed economiche, gli scandali nei settori più vari, dimostrano la decadenza di un'intera politica che è rimasta ferma e inamovibile.

Il Parlamento sembra perdere ogni giorno di più le sue prerogative e la presidenza del Consiglio dei ministri si riduce ad arbitrare divergenze di correnti politiche, di sindacati, di potenze economiche. Ecco perché mi permetto di consigliare a chi mi legge di fare un diverso uso del proprio voto elettorale, per non premiare questi signori.

Smascherando questi onorevoli camuffati da garanti della Repubblica italiana e delle sue istituzioni democratiche oso sperare che un giorno il «buon senso comune» possa spazzarli via restituendo alla politica il senso di «buon servizio» reso alla comunità tutta, al di sopra e al di là delle parti, di interessi particolari, in nome di un nuovo concetto di vita veramente civile e democratica.

Luigi Macocchi, Presidente della Lega antivisezionista nazionale, Firenze

Un'Italia ristretta ma contornata da piscine...

Signor direttore, alcune settimane fa il Tg3 ha comunicato la notizia che il contorno dell'Italia - ripreso dal satellite - si sta notevolmente modificando, contraendosi, per via dell'avanzata del mare sulla terraferma nel processo di erosione delle coste.

Si tratta, purtroppo, della realtà d'un Paese costretto a scontare le conseguenze dei decenni di considerati interventi operati lungo il suo territorio costiero, ossia delle colate di cemento che vi sono state riversate. Tutto vi è stato co-

Le testimonianze di una insegnante e di un assistente sociale sui drammi dell'infanzia. Superficiale prendersela col magistrato di turno; più difficile investigare

Circa i bambini, più prudenza

Cara *Unità*, troppo spesso in questi ultimi tempi si parla, attraverso i mass-media, di storie di bambini di tutti i tipi; ormai fanno notizia come un qualsiasi altro episodio di cronaca «rosa», «nera», o «gialla», lo credo invece che la stampa scritta e parlata farebbe bene ad essere più prudente su qualsiasi episodio che riguarda l'infanzia, e non solo rispetto ad «abbagli» (per essere benevola) gravi ed incresciosi come quello di Miriam.

Il riferimento in particolare alle notizie di queste ultime settimane su provvedimenti di Tribunali dei minori (Venezia, Brescia) e taccio solo delle riflessioni senza voler dare giudizi.

Nessuno, secondo me, ha la verità in tasca o deve avere la presunzione di possederla su questioni delicate come queste.

Il principio per il quale si deve fare ogni sforzo affinché i bambini restino con la loro famiglia è inconfutabile; ma chiedo: «sempre e comunque?» Sono insegnante elementare e ho vissuto delle situazioni tali per cui un qualche provvedimento sarebbe stato opportuno.

In certi casi i bambini si trovano in circonvallazioni di magari ben nutriti e puliti, ma chiedo ancora: nella nostra società è sufficiente? Non c'è forse bisogno che tutti raggiungano livelli culturali superiori al passato

per non soccombere?

Quali possibilità soprattutto finanziarie (vedi i tagli dei vari governi pentapartito sui servizi) hanno i Comuni per intervenire preventivamente? Perché solo quando il caso sale alla ribalta della cronaca tutti intervengono (Chiesa, società civile, istituzioni, volontariato). E prima?

Dove sono i servizi per l'infanzia, per la famiglia, per i genitori che lavorano?

Concludo dicendo che sarebbe meglio che i mass-media aprissero dibattiti sui diritti quotidiani dell'infanzia in modo da creare una cultura autentica sui minori (forse non si vedrebbero più carabinieri inseguire bambini per i campi). E per quanto riguarda gli episodi più tristi e angosciosi, non creare scoop giornalistici, campagne stampa, ma lasciare nella riservatezza, cui hanno diritto, bambini, famiglie, operatori.

Lo Stato dovrebbe dare tutti i mezzi affinché istituzioni, volontariato ecc. possano intervenire e prevenire.

Antonella Pavan, Conegliano (Treviso)

Caro direttore, ancora una volta ho letto sull'*Unità* (6 agosto) un articolo su dei minori sottratti alla propria famiglia per ordine del Tribunale (su proposta o consiglio dei Servizi sociali); arrivando alla conclusione che i servizi sociali e il Tribunale han-

no un'altra volta sbagliato tutto. Questo mio giornale non si è distinto molto dalle altre testate quando ha trattato problematiche minorili; ha seguito - come tutti - una strada contraddittoria: quando un bravo padre di famiglia ammazza di botte il proprio figlio o lo costringeva a prostituirsi, l'*Unità* si domandava dove fossero i Servizi sociali, gli assistenti sociali, gli psicologi, i giudici ecc.; ma quando questi ultimi adottavano interventi sostitutivi del nucleo familiare d'origine, gridava all'oltraggio. Non c'è invece stata un'analisi approfondita della realtà per verificare quanti sono i Servizi sociali, cosa fanno gli operatori (tra un sequestro di minori e l'altro), che preparazione professionale hanno, quanti casi di minori e di famiglie multiproblematiche ogni singolo operatore gestisce, in che modo, con quali strumenti, attraverso quali metodologie intervengono, quanti soldi prendono per fare un così ingrato lavoro.

È facile prendersela con il magistrato di turno o con i Servizi sociali (che ovviamente possono anche sbagliare); più difficile è investigare (poco plateale e per nulla sentimentale) in quali misere condizioni lavorano quotidianamente gli operatori e gli stessi giudici.

Nella mia esperienza lavorativa come assistente sociale di base, non ho

mai visto un operatore prendere la decisione di allontanare un minore dalla famiglia a cuor leggero. La decisione di proporre al Tribunale dei minori di prendere provvedimenti sostitutivi, viene presa dopo molte riflessioni, analisi, tentennamenti, angosce; poiché prima di farlo si cerca di trovare interventi di sostegno al minore ed alla famiglia, di attivare tutte le risorse disponibili nel territorio (che sono drammaticamente poche), di coinvolgere il nucleo familiare nel progetto d'intervento.

L'azione d'autorità significa per ogni operatore «il fallimento dell'intervento sociale» e l'ultimo strumento per tutelare il minore. Gli operatori (e penso anche i giudici minorili) non sono dei grigi burocrati che applicano schemi codificati e stereotipati, e neppure sadici che amano vedere le persone soffrire.

I problemi economici, abitativi, lavorativi, relazionali, psicologici a volte (molte volte) sono però talmente complessi, che qualsiasi intervento sociale non riesce a creare «il cambiamento», e la spirale negativa non si ferma; e quindi per tutelare i bambini non resta altro che «l'intervento sostitutivo» (che non significa automaticamente mettere in «stato d'adozione» il minore coinvolto).

Alfonso Galbusera, Casatenovo (Como)

che, malgrado tutto, l'ignoranza ecologica, l'imprevidenza e l'imprudenza continuano a regnare sovrane lungo le località costiere dello «stivale» dai connotati, ormai, in corso di sfaldamento.

Gilberto Baganol, Agugliano (Ancona)

Perché siano conservati i documenti di un'epoca

Caro direttore, così il Leoncavallo non c'è più. Con un *blitz* reminiscenze di altri tempi e film (*Fort Apache* e molti altri western), il questore di Milano ha sgomberato Milano e l'Italia da una delle superstiti vestigia di un passato

recente: gli anni 70.

Al posto del Leoncavallo sorgono ora deliziosi uffici in vetro-cemento, o appartamenti prefabbricati da affittare al doppio o al triplo di quanto consentito dalla legge dell'equo canone che, si sa, legge dello Stato è anch'essa, ma leggicciuccia di serie B, una sorta di palomino consiglio dello Stato a quei discorsi di proprietari, di quei consigli che, a trasgredire, si beccano soldoni e non manganelate.

Be', così va il mondo e la storia. Anzi, quella proprio non va, che il questore di Milano la storia cerca proprio di eliminarla, costruendo per i posteri una città che non sia immagine degli uomini e degli eventi che si sono succeduti.

Ora non è che si deve per forza vedere nel '77 e dintorni l'epifania del divino. Per carità. Ma il '77, ahimè, c'è stato ed è stato una grossa fetta degli anni 70, con forse più di una propaggine che si è allungata fin dentro a questi tran-

quilli (ma sarà vero?) anni 80. Non è possibile far finta di nulla, oppure rimuovere tutto ciò che ricorda quegli anni, come il Leoncavallo, o il bel «murale» nel cortile della facoltà di Magistero a Firenze (cancellato con mosca scriteriata nel 1987).

Se non si condividono i temi, le modalità di un evento, non siamo obbligati a studiarli o a ricercarvi contenuti da riproporre nel contemporaneo; ma siamo però tenuti a conservarli e in qualche modo a rispettarli come opera dell'uomo.

Quello insomma che è andato perduto per sempre è un edificio che, ci piaccia o no, rappresentava un pezzo della nostra storia; così come si è distrutto forse neppure fotografandolo, il «murale» di Firenze e chissà quali altre testimonianze di quegli anni.

Prima che la storia recentissima, con i suoi contenuti, le sue immagini, i suoi slogan, ci scompaia tra le mani, occorre che donne e uomini di buona volontà organizzino un centro di archivio e di documentazione concernente quegli anni, che poi chi avrà tempo e voglia potrà consultare.

Saverio Giovacchini, Firenze

«La musica del Pink Floyd non è da discoteca...»

Caro direttore, premetto che condivido pienamente le critiche mosse a chi ha trasformato il concerto del Pink Floyd a Venezia in un'altucante barandola. Vorrei però confutare alcune affermazioni che nel dibattito seguito alle polemiche sono state fatte.

Non è vero che si possa definire delicato il «tessuto urbano» di Venezia, dato che questa città riesce a smaltire una mole enorme di presenze turistiche ogni giorno.

Non credo che l'ideatore del concerto abbia scelto Venezia solo in funzione di richiamo; la musica del Pink Floyd è il fascino di Venezia, a mio giudizio, si imbastano perfettamente.

La musica del Pink Floyd non è «da discoteca». Per molti giovani (e meno giovani) rappresenta qualcosa d'importante e non vedo il nome di chi la si ritenga «incompatibile» con Venezia o, addirittura, «una violenza» alla città.

Venezia è una città che vive del commercio della sua immagine: perché scandalizzarsi se per una sera è stata affittata come quinta di uno spettacolo che molti hanno

seguito e apprezzato da casa? Che dire allora, per citare solo ciò che ricorda quegli anni, come il Leoncavallo, o il bel «murale» nel cortile della facoltà di Magistero a Firenze (cancellato con mosca scriteriata nel 1987).

In definitiva, caro direttore, mi sembra che, visti in trasparenza, certi interventi mostrano di contenere una buona dose di snobismo culturale e di miopia. Ostacoli gravi per un serio discorso sul futuro delle nostre città d'arte e sul nostro patrimonio artistico in generale.

Sandro Marrone, Roma

Alberi per chi nasce, alberi per chi muore

Gentile direttore, sull'*Unità* del 13 agosto ho letto delle proposte di Francesco Rutelli riguardanti una legge che impegna i Comuni a piantare un albero per ogni bambino che nasce nel loro territorio. L'idea mi pare buona e spero trovi sostenitori e successo.

Da parte mia mi permetto di suggerire un'altra, che mi sembrerebbe non meno valida, sia per il suo valore simbolico sia dal punto di vista ecologico. Propongo un albero anche per ogni uomo che muore. Mi sembrerebbe in effetti auspicabile che, in alternativa opzionale al tradizionale cimiteri di marmo e cemento, si promuovessero delle zone dove si potessero seppellire i propri morti ricordandoli con un albero.

Lia Parlati, Pavia

La vita umana è più cara a un laico che a un dc?

Signor direttore, abbiamo appreso la notizia che un anno di applicazione del limite di velocità a 110 Km/h ha fatto sì che le vittime causate dagli incidenti stradali diminuirono di duemila persone circa.

Quasi contemporaneamente il nuovo ministro dei Lavori pubblici ci ha assicurato che a settembre torneremo a correre a 130 Km/h.

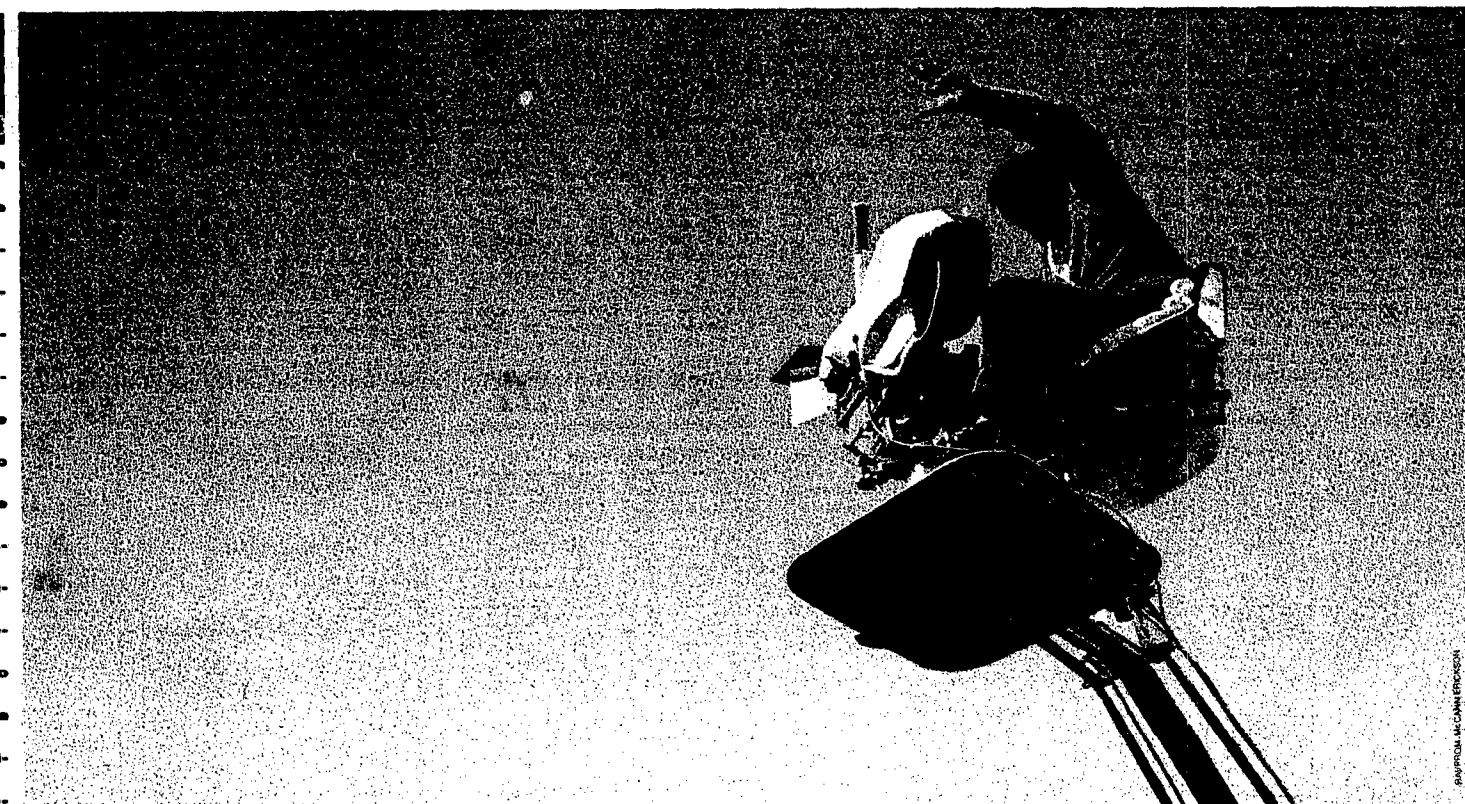
Possibile che abbia più a cuore la tutela della vita umana un ministro laico rispetto ad un democristiano?

Recco Tritto e Adriana Spera, Roma

Il cinema di qualità ha bisogno di sostenitori.

RAI E CINEMA INSIEME. ALLA XLVI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA.

Il cinema ha bisogno non solo di appassionati che stiano a guardare ma anche di persone che si diano da fare. Sono produttori, distributori, sceneggiatori, attori, registi e tanti altri ancora. Sono tutte quelle persone che lavorano con noi per elevare la qualità del cinema e per sostenere nuove idee. E che saranno con noi alla XLVI Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Perché insieme possiamo fare molto. Lo sosteniamo da sempre.



La Rai è presente alla XLVI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nei film delle sezioni "Venezia XLVI" - in concorso, "Venezia notte" e "Settimana internazionale della critica". In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller - Sono seduto sul ramo e mi sento bene di Juraj Jakubisko - Voglio tornare a casa di Alain Resnais - Berlino - Jerusalem di Amos Gitai - La ragazza di Rose Hill di Alain Tanner - Et la lumière fut di Otar Iosseliani - Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati - Palombella rossa di Nanni Moretti - Il prete bello di Carlo Mazzacurati. Per tutti gli amanti del cinema l'appuntamento è su RAIUNO, RAIDUE, RAITRE e RADIORM con trasmissioni in diretta, commenti e interviste a partire da stasera con "Cinematografo", la grande festa per il cinema su RAIDUE.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA **DI TUTTO, DI PIÙ.**